

Abstract

L'evoluzione della domanda di laureati nell'ultimo decennio e le possibili implicazioni per la programmazione della formazione

Domenico MAURIELLO, Centro Studi Unioncamere

Claudia GIROTTI, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

L'obiettivo del contributo è individuare alcune tendenze di medio periodo nella richiesta di laureati espressa dalle imprese private dell'industria e dei servizi, sulla base dei dati messi a disposizione da Unioncamere e Ministero del Lavoro attraverso il *Sistema Informativo Excelsior*. Con riferimento alla sola quota di assunzioni di neo-laureati in uscita dal sistema universitario (identificabile utilizzando come *proxy* il fabbisogno di laureati senza alcuna esperienza lavorativa o con un'esperienza "generica" quale quella conseguibile attraverso stage e tirocini), si proverà poi a cogliere le possibili consonanze tra l'evoluzione della domanda di laureati espressa dalle nostre imprese e la dinamica dell'offerta, utilizzando gli ultimi dati derivanti dall'indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo.

I dati che da dieci anni Unioncamere raccoglie attraverso le indagini Excelsior evidenziano che, pur essendo ancora relativamente più contenuta la presenza di laureati nelle aziende italiane rispetto ai nostri *competitors* internazionali, nel tempo si è assistito a un graduale incremento della loro quota relativa sulle assunzioni complessivamente programmate dalle imprese. L'*upgrading* qualitativo della domanda di lavoro nell'ultimo decennio va ricondotto in primo luogo al continuo processo di trasformazione che ha caratterizzato il sistema economico-produttivo italiano, dettato dalla necessità di riconquistare competitività e rispondere alle sfide dell'economia globale. Si tratta di un processo che richiede ancora oggi alle nostre imprese un forte e continuo investimento nell'innovazione (dei prodotti e dei processi produttivi), negli assetti organizzativi, nelle modalità di presenza sui mercati. Al perseguimento di queste strategie si ricollega dunque la crescita relativa della domanda di figure professionali a più elevato livello di qualificazione (le cosiddette figure *high skill* – ossia dirigenti, impiegati altamente specializzati e tecnici), che si riflette inevitabilmente anche sui livelli d'istruzione e sui titoli di studio richiesti. Cresce, infatti, la richiesta di laureati: la formazione di terzo livello, che comprende sia la laurea triennale che quella specialistica, sfiora infatti nel 2009 il 12% del fabbisogno professionale complessivo delle imprese dell'industria e dei servizi, contro il 7,2% rilevato con riferimento alle assunzioni programmate per il 2001 (riguardanti i laureati secondo il vecchio ordinamento e quelli con diploma universitario).

Tale evoluzione porta quindi a ritenere che il "valore di protezione" del titolo di studio sia cresciuto nel tempo, e che sia aumentato anche in una condizione di flessione occupazionale quale quella attuale: la possibilità di trovare un impiego, sia esso il primo lavoro o una ricollocazione, sembrerebbe infatti più elevata per chi è in possesso di un titolo di studio terziario, con un divario, rispetto agli altri titoli di studio, più marcato rispetto agli anni precedenti. Per i laureati si rilevano inoltre maggiori probabilità che il lavoro trovato sia un "lavoro di qualità" (nel 2009, il 57,4% dei laureati in entrata nelle imprese viene assunto con contratto a tempo indeterminato), con migliori prospettive di formazione e sviluppo in termini sia professionali, sia economici.

L'incremento relativo della domanda di laureati è attribuibile non solo alle attività terziarie, tradizionalmente a maggior intensità di conoscenza (dall'informatica all'istruzione, dai servizi avanzati al credito e alla sanità), ma anche alla richiesta espressa dalle aziende manifatturiere: qui i laureati passano dall'8,6% delle entrate pianificate nel 2007 al 13,8% del 2009, un valore quindi per la prima volta superiore alla media generale e allineato a quello dei servizi (13,6%).

Nel periodo 2001-2009, le imprese hanno privilegiato un laureato senza precedente esperienza lavorativa per ogni tre assunzioni con questo livello di istruzione (quota sostanzialmente stabile nell'intero intervallo temporale). Emergono tuttavia alcune differenze sulla base del modello di specializzazione dell'economia locale:

- al di sopra della media si collocano le province il cui modello di sviluppo si basa sulla piccola impresa industriale (essenzialmente quelle distrettuali dell'Italia centrale) e quelle meridionali a prevalenza di imprese di piccole e piccolissime dimensioni, dove risulta quindi leggermente più diffuso l'orientamento delle imprese a utilizzare neo-laureati, pur a fronte di una domanda complessiva di laureati più contenuta;
- la dinamica di espansione più evidente nel decennio resta tuttavia quella delle aree metropolitane a maggior presenza di grandi strutture terziarie (Milano, Roma, Genova, Bologna, Napoli, Venezia, ecc.), dove la tendenza a ricorrere a neo-laureati è risultata più marcata dell'aumento del fabbisogno complessivo di laureati (non necessariamente, quindi, al primo impiego).

Tali tendenze portano tuttavia a riflettere sulle strategie occupazionali seguite dalle imprese di queste aree e, per esteso, sull'effettiva coerenza tra il profilo formativo in entrata e le caratteristiche (e i livelli retributivi) della professione che i neo-laureati assunti sono chiamati a svolgere.

Nonostante sia gradualmente più diffuso negli ultimi dieci anni l'orientamento ad utilizzare neo-laureati da parte delle imprese meridionali, l'entità complessiva di tale ricorso resta tuttavia ancora contenuta (in media, 3 assunzioni su 100 nel periodo 2001-2009, contro le 5 del resto del Paese), in parte anche a causa di crescenti difficoltà da loro segnalate nella ricerca delle figure con le competenze richieste, al contrario di quanto rilevato contemporaneamente nelle regioni del Nord-Ovest e del Centro. A conferma di ciò, i dati AlmaLaurea evidenziano una quota ancora limitata di laureati meridionali del 2008 che dichiarano di avere oggi un'occupazione (circa il 29%): a indicare che la natura del *mismatch* tra domanda e offerta di laureati in queste regioni sia probabilmente non solo di tipo quantitativo ma anche qualitativo. La sfida per l'immediato futuro sarà quindi quella di colmare rapidamente - come Sistema Paese - il *gap* esistente tra la domanda delle imprese e l'offerta formativa, in risposta alla straordinaria velocità che la nuova fase dell'economia mondiale ha impresso ai cambiamenti (tecnologici e commerciali) in atto nel nostro sistema produttivo.

Con riferimento all'insieme dei neo-laureati, il confronto tra i fabbisogni delle imprese private previsti per il 2009 e l'occupazione rilevata da AlmaLaurea nel medesimo anno evidenzia una distribuzione percentuale senza variazioni significative a livello di gruppo disciplinare: gli unici percorsi formativi per i quali si osserva una differenza, in termini relativi, tra l'occupazione prevista e quella realizzata sono i gruppi economico-statistico, ingegneria e politico-sociale. Mentre per quest'ultimo si osserva un aumento (di 10 punti

percentuali) del peso relativo degli occupati rispetto alle assunzioni previste, i primi due gruppi sono caratterizzati da un calo del peso relativo (rispettivamente, di 18 e 7 punti percentuali). Tra le possibili cause, si possono avanzare alcune ipotesi:

- la crisi economica, che ha colpito in maniera differente i vari settori e, di conseguenza, i diversi gruppi e indirizzi di studio;
- la carenza sul mercato del lavoro di laureati in alcune aree disciplinari, che può aver portato le aziende a ricercare laureati di titoli affini;
- il mancato incontro tra domanda e offerta.

L'analisi per area geografica mostra scenari differenti: se nelle imprese del Nord l'occupazione sembra aver soddisfatto, in termini relativi, il fabbisogno di laureati provenienti dai vari gruppi disciplinari, per quelle del Centro e, in particolare, del Sud si osserva un maggior scarto tra l'occupazione prevista e quella realizzata; rispetto alle previsioni delle aziende meridionali, cala il peso, sul totale degli occupati, dei laureati dei gruppi ingegneria ed economico-statistico (rispettivamente, -13,5 e 22 punti percentuali), mentre aumenta quello dei laureati del gruppo politico-sociale e soprattutto medico (rispettivamente, 11 e 16 punti percentuali). Sembra dunque che la crisi economica, che si è manifestata diversamente nelle varie aree geografiche e nei diversi settori economici, abbia determinato in alcuni casi una ridefinizione del fabbisogno professionale inizialmente previsto (soprattutto nel Mezzogiorno e all'interno delle attività manifatturiere), in parte bilanciata tuttavia da quanto rilevato in altri comparti, in primo luogo quello socio-sanitario.